

LA SCUOLA, CHIAVE DEL MIRACOLO COREANO?

Andrea Goldstein¹

¹ Economista dell'OCSE ed esperto di economie emergenti, nel 2012-13 ha lavorato a Seoul, alla Commissione economica per l'Asia delle Nazioni Unite. Con il Mulino ha recentemente pubblicato *Bric: Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale* (2011), *L'economia del Brasile* (2012, con G. Trebeschi) e *Il miracolo coreano* (2013).

“The dramatic expansion of education was due only in part to government policy. Indeed, in the early 1960’s a major policy goal of the government was to reduce college enrollments by one-third. The primary impetus for the expansion of education came from parents, who saw in education a necessary (though, alas, not a sufficient) condition for the social (and to a much lesser extent, economic) advancement of their children” (Adelman e Robinson 1978, p. 41)

[“In South Korea, teachers are known as nation builders. I think it’s time we treated our teachers with the same level of respect right here in the United States of America”](#)
Barack Obama, 14 marzo 2011.

Introduzione

Paese molto povero appena mezzo secolo fa, la Corea è ormai parecchio ricca. Al di là delle cifre, peraltro impressionanti, sono importanti le percezioni. Per i miei genitori, il termine Corea evoca ancora la guerra che fece circa due milioni di vittime nel 1953-54, i 150 mila orfani che vennero adottati in Occidente e le periferie del miracolo economico, appunto le Coree a pochi chilometri da Milano dove mancava tutto e che Franco Alasia e Danilo Montaldi descrissero nel 1960 nell’inchiesta omonima sugli immigrati (italiani). Forse anche il celebre calciatore-dentista, Pak Doo-ik, che nel mondiale di calcio del 1966 spedì a casa gli azzurri, anche se a onor del vero giocava per la Corea del Nord. Per i loro nipoti, la realtà odierna è fatta di condizioni materiali di vita ormai simili a quelle dell’Europa e prodotti che, dai telefonini alle macchine, senza dimenticare gli invisibili semi-conduttori di cui la Corea ha la *leadership* mondiale, sono usati quotidianamente da centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. La traiettoria di Psy, lo sconosciuto cantante che nel 2012 con *Gangnam Style* ha battuto tutti i record su Youtube ed è diventato un fenomeno planetario, ben esemplifica il miracolo della Corea.

Questo contributo, tratto in parte da un libro che ricostruisce i successi coreani e analizza i fattori che li hanno resi possibili, si concentra sul sistema scolastico. Tra i miti che circondano questa esperienza, e più in generale i successi asiatici degli ultimi vent’anni, quello della dedizione di tutto un paese all’educazione è sicuramente vero (certo di più di quello secondo il quale tutto si spiega con lo sfruttamento dei lavoratori). Non c’è dubbio che la versione coreana del Confucianesimo, che mette l’accento su valori come il lavoro, l’istruzione, la frugalità e la famiglia, ha aiutato. Ma questi valori erano presenti anche quando la Corea era feudale, sottomessa, povera. Senza sottovalutare l’importanza della cultura, è necessario integrare questa spiegazione con una disamina delle politiche e delle istituzioni.

I risultati sembrano infatti dare ragione a chi ha disegnato un sistema scolastico tanto intenso ed esigente. Secondo il test PISA dell’OCSE, in termini di apprendimento di nozioni di scienze e calcolo la Corea è il primo paese per così dire “normale”, preceduto solo da realtà molto particolari come Shanghai, Singapore e Hong Kong. Non a caso Barack Obama nel 2009 ha

esortato gli americani, il cui anno scolastico è più corto di un mese, a seguire l'esempio coreano. Due anni dopo è tornato a citare la Corea, come una nazione in cui gli insegnanti sono considerati pilastri della società, rispetto che vorrebbe veder rifiorire negli Stati Uniti.

Non vanno però senza celate le criticità che circondano il modello scolastico coreano, cui molti ascrivono la responsabilità per l'elevato debito delle famiglie, l'altissima incidenza dei suicidi tra gli adolescenti e determinate rigidità del sistema produttivo. Come sottolineato tra gli altri da McKinsey (2012), *"i coreani continuano a credere che l'istruzione universitaria è la sola strada per un buon lavoro, malgrado prove crescenti del contrario"* (p. 10).

L'eredità giapponese

Per descrivere la propria esperienza di sviluppo, i coreani amano usare l'espressione inglese *"from rags to riches"* (che si può liberamente tradurre come "dalle stalle alle stelle"), che l'*Economist* ha adattato in *"from barefoot to broadband"* (dai piedi nudi alla banda larga).² Ed è vero che all'inizio degli anni 60 la Corea era un paese povero, in cui l'attesa di vita alla nascita era la stessa delle Filippine (52 anni) e solo di poco superiore a Ghana e Birmania. Addirittura, per disporre della sua prima installazione sportiva moderna, Seoul dovette attendere che nel 1962 le Filippine sostenessero i costi per la costruzione del Jangchung Gymnasium. Però, mentre gli osservatori stranieri erano relativamente ottimisti per gli altri tre paesi, quello del Mattino Calmo – come lo aveva battezzato il poeta indiano Rabindranath Tagore nel 1929 – era invece considerato dalla comunità internazionale un caso quasi disperato, un *basket case*.

Sicuramente l'istruzione, soprattutto scientifica, non aveva una grande importanza e in ogni caso era considerata un privilegio cui potevano ambire solo i più ricchi. Durante i quasi 50 anni trascorsi sotto il giogo nipponico, si registrò un'espansione della frequenza scolastica (Cha 2004), ma solo i giapponesi avevano diritto di insegnare e frequentare medie superiori e università. Nel 1945 meno di ¼ dei coreani sapevano leggere e scrivere, gli insegnanti scarseggiavano ed erano pochissimi i laureati (in Giappone) con la preparazione necessaria per diventarlo. Nelle materie scientifiche, non esisteva neppure una terminologia in coreano, dato che i pochi che conoscevano le nozioni le avevano apprese in giapponese.

Una volta conquistata l'indipendenza nel 1945, proprio l'umiliazione dell'asservimento agli occupanti convinse il governo coreano a includere lo studio tra i diritti fondamentali nella Costituzione del 1948.³ Al posto del sistema giapponese a molteplici livelli, che svolgeva una funzione di filtro selettivo, fu adottato un modello egualitario in cui la scuola media aveva il compito di formare su un ampio ventaglio di materie. Anche a costo di deviare dalla tradizionale struttura confuciana basata sullo status ereditario e su forme di istruzione differenziate a seconda della posizione nella gerarchia.

Il sistema educativo

La legge per l'istruzione del 1949 introdusse la scuola elementare obbligatoria di sei anni, a partire dai sei anni di età, mentre il primo piano per l'istruzione del 1954-59 assegnò allo scopo il 10% del bilancio pubblico. La quota dell'aiuto bilaterale (essenzialmente americano) e

² "The one-shot society", 17 dicembre 2011.

³ Nei tre anni di protettorato americano (1945-48), il tasso d'iscrizione alle elementari passò da 64% a 75%.

multilaterale (Banca mondiale) destinata all'educazione fu inizialmente modesta (US\$1m nel 1954, pari a 1,1% del *project assistance*) ma crebbe fino a US\$4,2m nel 1960 (10,3%) (World Bank 1962, Table XIb, p. 45).

Col tempo l'insegnamento obbligatorio è stato portato a nove anni, divisi in tre cicli di sei, tre e tre anni (facoltativi). Alle elementari, l'enfasi, oltre che su nozioni e capacità di risoluzione di problemi, è sull'acquisizione di valori di base: amore per la patria e la comunità, apprezzamento per la tradizione e la cultura coreana e igiene personale. Dopo le medie si sceglie tra un indirizzo generalista (che a sua volta conduce a tre tipi di diplomi – socio-letterario, scientifico e tecnico) e uno professionalizzante (a sua volta suddiviso in formazione per l'agricoltura, l'industria, il commercio e i mestieri del mare).⁴ Nel 2011 le percentuali rispettive degli iscritti a licei e istituti tecnici erano 75 e 25% (62 e 38 nel 1995). Ambedue i percorsi consentono di accedere agli studi universitari.

Organizzazione della scolarità coreana

Età	Scuola	
3	Preschool	
4		
5	Scuola materna/Kindergarten	
6		
7		
8		
9	Scuola elementare	
10		
11		
12		
13	Scuola media inferiore	
14		
15		
16	Scuola media superiore	Scuole tecniche
17	• Generale	• Specializzate
18	• <i>Special-purpose</i>	• <i>Meister</i>
19	Università	
20		
21		
22		
23		
24	Master	Vocational college
25		
26		
27	Dottorato	
28 ...		

Fonte: informazioni raccolte sul sito del [Ministero dell'istruzione](#).

⁴ Esistono anche una settantina di scuole private con curricula speciali, per esempio nelle scienze o in lingue straniere. Negli ultimi anni la Corea ha attratto scuole internazionali in aree periferiche del paese. In particolare sull'isola di Jeju, con un clima temperato, si sono installate già varie scuole (North London Collegiate nel 2011 è stata la prima) e l'obiettivo per la Jeju Global Education City è di arrivare a 12 campus entro il 2015. In queste scuole la sola lingua è l'inglese e ciò attrae i genitori coreani che vogliono offrire un'educazione anglo-sassone ai propri pargoli.

Gli allievi frequentano la scuola per un numero maggiore di ore rispetto ai coetanei negli altri paesi OCSE. La giornata inizia alle 8 e, tra ore regolari, di recupero e di revisione, termina alle 18. Si stima che un quindicenne trascorra 1020 ore all'anno sui banchi, rispetto a una media OCSE di 902.⁵ A queste vanno aggiunte le ore di *hagwon* (vd. *infra*).

La Corea è un paese molto centralizzato e il sistema educativo non sfugge a questa regola. Il Ministry of Education, Science and Technology (MEST) fissa i principi e ne demanda l'attuazione a 16 Metropolitan and Provincial Offices of Education e 180 Regional Offices of Education. Questo non ha impedito di delegare ai provveditorati un numero importante di decisioni e funzioni, in particolare in materia di bilancio, apertura di nuovi istituti e gestione del personale. Quello di Seoul per esempio gestisce un budget di 5 miliardi di euro per far funzionare 2206 scuole in cui lavorano 79 mila insegnanti e studiano 1,26 milioni di allievi. Ma i margini di autonomia rimangono modesti. I provveditori vengono eletti dal 2007, sono in teoria apolitici e almeno la metà dei membri del *board of education* devono avere almeno 10 di esperienza nel campo educativo. L'esperienza di democrazia diretta in questo campo ha peraltro suscitato molte riserve.⁶

Il National Common Basic Curriculum è rigorosamente lo stesso per tutti, composto da dieci materie: coreano, storia, educazione morale, matematica, scienze, musica, arti decorative, arti pratiche (tecnologia ed economia domestica), educazione fisica e inglese (dal 1999). Le revisioni sono periodiche, ancorché non troppo frequenti (in media una volta per decennio) e riguardano sia i contenuti, sia i ritmi scolastici. Il settimo Curriculum, adottato nel 2000, ha incorporato l'obiettivo di stimolare la creatività. Si sta ora cercando d'introdurre un maggiore margine di discrezionalità nella scelta del curriculum. In passato gli allievi erano tenuti a portare tutte le materie all'esame di fine ciclo, senza distinguere in funzione di interessi e predisposizione. Ciò era fonte di stress, oltre a rendere l'apprendimento spesso superficiale. L'ultima revisione del Curriculum è avvenuta nel 2009 e ha introdotto maggiore autonomia nella sua gestione complessiva, in modo da concentrare lo sforzo individuale d'apprendimento su un gruppo più limitato di materie.

Gli istituti possono reclutare il proprio preside con un concorso pubblico, modificare le *credit hours* di ciascun corso, introdurre nuovi corsi e ridurre il numero di quelli che gli studenti devono seguire per semestre. Se l'obiettivo era favorire i contenuti creativi, i risultati sono per il momento contrastanti (Min *et al.* 2011): le materie per cui sono aumentate le ore di corso sono, nell'ordine, matematica, coreano, inglese e scienze, quelle per cui sono diminuite sono arte, musica, educazione fisica e arti pratiche.

⁵ [“Korean Youth Study Longest Hours in OECD”](#), *The Chosunilbo*, 10 agosto 2009.

⁶ Vd. [“Doubts over direct election of education chiefs”](#), *Korea Herald*, 31 agosto 2011.

Gli studenti sperano che la riforma riduca il carico di studio, ma in compenso desiderano che sia aumentata l'offerta di corsi finalizzati alla preparazione al College Scholastic Ability Test (CSAT).

Il College Scholastic Ability Test

Introdotta nel 1993, il CSAT, conosciuto anche come *Suneung*, è il test standardizzato per l'ammissione all'università, amministrato dal Korea Institute of Curriculum and Evaluation. Il CSAT si svolge ogni anno il secondo giovedì di novembre, quando il ritmo di vita dell'intero paese (in particolare i trasporti locali e aerei) viene modificato per consentire agli studenti di sostenerlo nelle migliori condizioni possibili.

Il CSAT dura quasi sette ore ed è composto essenzialmente da quesiti con risposte multiple. La redazione delle domande è demandata a una commissione di professori universitari e insegnanti, che sono mantenuti in isolamento in un albergo, senza telefono e con le finestre abbassate. Non è mai accaduto che i quesiti venissero divulgati impropriamente.

Materia	Domande	Punti	Durata (minuti)
Coreano	45	100	80
Matematica	30 (di cui nove soggettive)	100	100
Inglese	45 (di cui 22 di comprensione orale)	100	70
Scienze sociali/ vita/ pratiche	20 ciascuna	50 ciascuno	62
Lingue	30	50	40
Totale	210	500	352 (6 ore e 52)

La centralità del test è infatti una caratteristica del sistema coreano (e più in generale nel resto dell'Asia orientale). Anche se quello d'ammissione alla scuola media inferiore è stato soppresso nel 1969 (da allora nelle grandi aree metropolitane l'assegnazione all'istituto all'interno della zona di riferimento avviene con una lotteria⁷), è rimasto per la media superiore e gli studi superiori.

Gli insegnanti valutano regolarmente gli studenti mediante *Student Activity Records* che contengono giudizi e commento su:

- rendimento scolastico in ciascuna materia;
- frequenza;
- partecipazione alle attività extra-curricolari;
- condotta;
- educazione fisica;
- altri soggetti pertinenti.

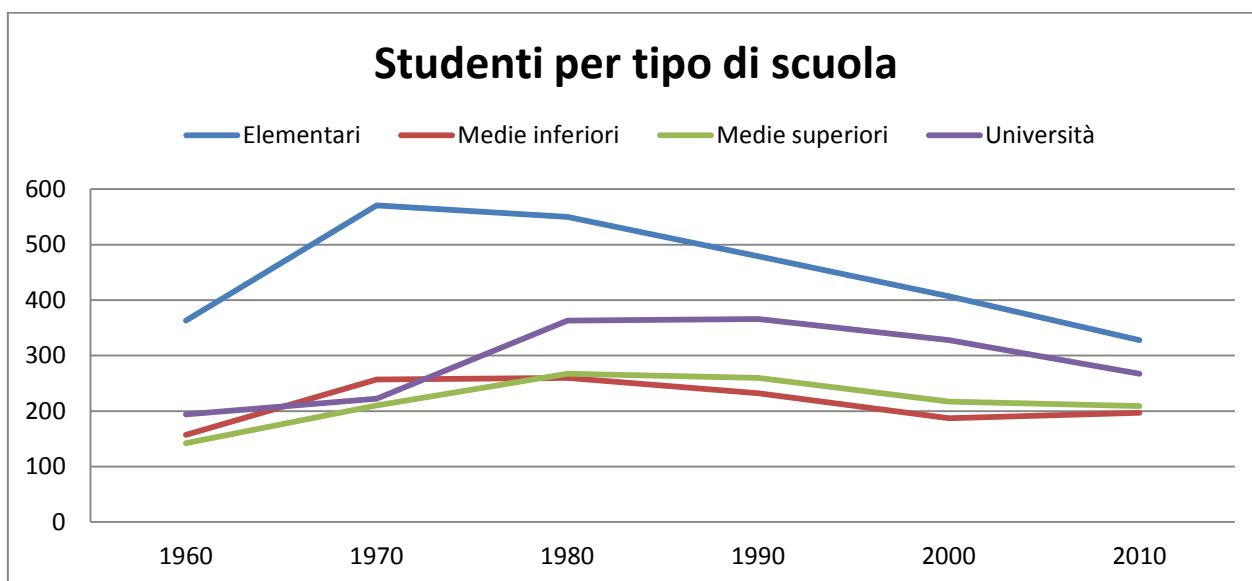
⁷ Nelle altre regioni l'ammissione si decide sulla base dei giudizi dei docenti e di esami *ad hoc* sviluppati e amministrati da ciascun istituto.

Come si vedrà, questi documenti sono sempre più usati per le ammissioni universitarie, proprio per alleviare la pressione prodotta quando tutto dipende dal test.

L'ultima riforma importante è quella del 2008, che ha cercato di ridurre il differenziale tra scuole secondo la localizzazione (aree urbane e rurali) e tra studenti secondo il background familiare. Le azioni principali sono risorse maggiori per gli studenti più bisognosi, soprattutto per fornire gratuitamente i pasti e le attrezzature informatiche e ridurre i tempi di trasferimento casa-scuola, creare nuove scuole per bambini in età pre-scolare (K-2) in aree rurali e investire nell'istruzione a distanza.

I risultati

Per partecipazione e a qualsiasi grado d'istruzione, dalla pre-materna all'università, la Corea occupa posizioni di preminenza a livello internazionale. Già nel 1959, 96% dei bimbi frequentava la scuola elementare e nello spazio di appena 11 anni l'analfabetismo era crollato a 4% della popolazione (da 41% nel 1948). Nella fascia etaria 25-64, la percentuale che ha completato la scuola media è passata da 62% nel 1997 a 80% nel 2010 (nei paesi OCSE l'aumento è stato in media di 11 punti), quella con la laurea da 20% a 40% – in questo caso, il maggiore miglioramento in assoluto. Per i più giovani (24-34 anni) i numeri sono ancora più eloquenti: 98% della popolazione ha conseguito la maturità e 65% la laurea – in ambedue i casi, il valore più alto tra i paesi OCSE.



Malgrado le debolezze innate del *welfare system* coreano, nel 2010 anche i tassi di *early childhood education* (cioè tra i bimbi di quattro anni) erano leggermente superiori alla media OCSE – un dato importante alla luce del dibattito internazionale sugli effetti che la frequenza prima della scuola dell'obbligo ha sui risultati di lungo periodo (Barnett 1995 e Ruhm e Waldfogel 2011).

Studenti per tipo di scuola, percentuale della popolazione di riferimento

Anno	Elementare	Media inferiore	Media superiore	Università
1951	69,8			
1959	96,4			
1970	92,0	36,6	20,3	5,4
1980	97,7	73,3	48,8	11,1
1990	100,5	91,6	79,4	23,6
2000	97,2	95,0	89,4	52,5
2010	99,2	97,0	91,5	70,1
2011	99,1	96,7	91,9	71,0
2012	98,6	96,1	92,6	68,4
2013	97,2	96,2	93,6	69,0

Fonti: KEDI (2004), *Statistical Yearbook of Education* e KEDI (2014), *Brief Statistics On Korean Education*.

Il programma PISA dell'OCSE è la fonte principale per valutare il grado di acquisizione di alcune competenze ritenute essenziali per una consapevole partecipazione nella società da parte di studenti quindicenni che si approssimano alla fine dell'istruzione obbligatoria. Le competenze valutate sono riferite a tre ambiti di *literacy*: lettura, matematica e scienze. Valutare le competenze significa andare oltre la mera constatazione della capacità degli studenti a riprodurre le conoscenze ed esaminare, piuttosto, se essi sono in grado di utilizzare quanto appreso e di applicarlo anche a situazioni non familiari, diverse da quelle usualmente proposte a scuola.

Ciascuna edizione dell'indagine, che viene organizzata ogni tre anni, dedica particolare attenzione a uno di questi tre ambiti: ad esso è riservato uno spazio maggiore nei questionari cognitivi somministrati agli studenti. La rilevazione del 2012, con la matematica come ambito principale, è stata la quinta e ha confermato l'eccellenza del sistema scolastico coreano, con i punteggi più elevati in assoluto tra i paesi OCSE. Solo Shanghai (che però non rappresenta l'intero paese come altrove), Singapore, Hong Kong e Cina-Taipei fanno meglio. In Corea il punteggio medio è di 554, quando la media OCSE è 494. Lo score elevato si accompagna a una minore varianza, a dimostrazione che l'attenzione al rendimento dei migliori – in lettura ad esempio la percentuale di studenti a livello 5 (cioè il secondo grado più elevato della scala) è più che raddoppiata dal 2000 – non ostacola l'aiuto agli studenti in possibile difficoltà. Anche in scienze gli studenti coreani hanno un rendimento tra i migliori nell'area OCSE (superati solo da Giappone, Estonia e Finlandia) e in lettura si confermano come i migliori. Ulteriore risultato positivo: il rendimento degli studenti coreani dipende relativamente poco dal background familiare e dalla scuola frequentata (anche se studi più recenti condotti in Corea mostrano che l'influenza delle caratteristiche familiari sui risultati è aumentata nel tempo).

Risultati PISA in Corea, Italia e media OCSE

	Matematica				Letture				Scienze			
	2000		2012		2000		2009		2000		2009	
	score	Rank	score	rank	score	rank	score	rank	score	rank	score	rank
Corea	547	2	554	1	525	6	539	1	552	1	538	3
Italia	457	23	485	24	487	20	486	22	478	23	489	25
Media OCSE	n/a	n/a	494	n/a	n/a	n/a	493	n/a	n/a	n/a	501	n/a

Altri studi internazionali, TIMSS (Trends in International Mathematics and Science Study) e PIRLS (Progress in International Reading Literacy Study), esaminano alunni alla fine del quarto anno della scuola elementare. La popolazione studiata non corrisponde quindi a una coorte di allievi di età definita, come è il caso per PISA. In matematica, nel 2011 la Corea è seconda in quarto grado (in un gruppetto di testa che comprende soltanto l'Asia, cioè Singapore, Hong Kong, Taipei e Giappone) e prima all'ottavo grado (terza media), quando il gap tra paesi asiatici e resto del mondo tende ad aumentare. Nel TIMSS di scienze, è prima al quarto grado e terza all'ottavo.

Le aspirazioni di carriera degli adolescenti sono un ulteriore indicatore che testimonia dell'eccellenza del sistema educativo. È ovvio che, allorché gli studenti sono scettici sul valore dell'educazione che ricevono a scuola, le loro attese si adeguano verso il basso. In Corea, 61,4% dei quindicenni vogliono intraprendere una carriera ad alto livello (come parlamentari, dirigenti dell'amministrazione pubblica e del settore privato e liberi professionisti), una proporzione più elevata che la media OCSE (54,5%). Le ragazze sono ancora più ambiziose dei loro compagni (di 3,8 punti percentuali). Non a caso, dato che si laurea il 98% delle donne tra 25-34 anni di età, rispetto all'83% della media OCSE. Questo anche malgrado il persistente ritardo nella percentuale di donne adulte (25-64 anni) che hanno terminato l'università (35) rispetto agli uomini (44). Interessante come sia aumentato molto rapidamente il numero di liceali che frequentano scuole miste – nel 1996, quindi meno di due decenni fa, solo 5% delle scuole medie superiori erano miste – anche se non è raro che all'interno dello stesso istituto le lezioni siano ancora impartite per genere.

Le spiegazioni

La letteratura sui sistemi educativi orientali è vasta e soprattutto, con il fiorire delle classifiche internazionali che piazzano l'Asia del Nordest (e Singapore) in testa, è cresciuto l'interesse dei non-specialisti. Nel dettaglio le spiegazioni sono varie, ma tutti sembrano riconoscere un'eccezionalità asiatica nel ruolo dell'educazione nella società, che ruota intorno alla gerarchia, all'obbedienza e al familismo comunitarista della tradizione confuciana.

Il primo punto fondamentale è la centralità dell'educazione nel sistema dei valori dell'*Hongik Ingan* – lo spirito fondatore del primo regno di Corea, nel 2333 avanti Cristo. Per *Hongik Ingan* s'intende la devozione al benessere dell'umanità: assistere tutti nello sviluppare un senso della moralità, la capacità di vivere in maniera indipendente, acquisire gli strumenti per partecipare alla vita collettiva e contribuirvi in maniera positiva. Sotto il giogo del colonialismo, ovviamente, gli obiettivi erano piuttosto quelli di inculcare il rispetto e la paura per l'Impero del Sol Levante.

Se l'*Hongik Ingan* permea tuttora il sistema educativo, il voto è considerato più rappresentativo dei progressi di un allievo che lo sviluppo cognitivo. L'insegnante ha responsabilità non minori dei genitori e merita ammirazione, rispetto e obbedienza, la classe non è certo il luogo in cui prepararsi all'esercizio della democrazia in età adulta, le punizioni corporali sono teoricamente vietate ma in pratica tollerate (anche se meno ora che in passato, quando a inizio anno i genitori consegnavano simbolicamente ai docenti una verga da usare con parsimonia e neanche tanta). Gli insegnanti sono convinti che ricorrere alle punizioni serve per mantenere la disciplina, soprattutto per le classi con 40 o più allievi, anche quando non credono nei benefici pedagogici della pratica.

La famiglia coreana rientra nell'ideal-tipo della *famille souche* (famiglia ceppo) in cui un solo figlio, il più delle volte il primogenito, è scelto come erede unico (Todd 2011). I genitori ripongono fiducia assoluta negli insegnanti e nella loro obbiettività nell'assegnare i voti; il ruolo dei genitori è controllare che i compiti siano regolarmente eseguiti – da ciò nasce il mito delle madri-tigre (Chua 2011), piuttosto che dall'implicazione diretta nell'insegnamento. Spetta ai genitori inculcare nei figli la convinzione che ciò che conta è il successo scolastico (mentre l'insuccesso è fonte di vergogna sia per l'individuo, sia per la famiglia), senza necessariamente preoccuparsi di trasmettere il piacere della conoscenza come valore assoluto e investire nello sviluppo cognitivo. Quando un figlio si macchia di qualche peccato disciplinare, non è raro che i genitori si scusino dell'inconveniente con gli insegnanti facendo loro avere riso o qualche altro prodotto alimentare. Dove magari non arrivano i genitori può arrivare la pressione dei pari: alle medie è normale che gli studenti più grandi controllino ogni mattina che le uniformi scolastiche siano in ordine e che il cartellino con il nome di ciascun allievo sia ben visibile.

La giornata non si esaurisce con la scuola: dopo cena vengono i corsi extra-scolastici impartiti negli *hagwons*, istituti privati estremamente cari che preparano al CSAT. Nel 2010, 74% degli studenti frequentavano uno dei più di 70 mila *hagwons* (le *cram schools* erano poco più di mille nel 1970), il cui fatturato ha sfiorato dieci miliardi di euro. Ci sono più *tutors* privati (compresi 30 mila insegnanti madre-lingua d'inglese, che trascorrono in media un paio d'anni in Corea) che maestri, e alcuni sono pagati come delle vere e proprie star: Andrew Kim di Megastudy, il più grande *hagwon*, guadagna tre milioni di euro tra corsi regolari e insegnamenti on-line! La cultura del test è talmente radicata che è diventata un requisito persino per l'ammissione proprio nelle *cram schools*, che alla preparazione al test si dedicano. L'ultimo anno i liceali dormono in media 5 ore e 24 minuti e hanno a disposizione un'ora di tempo libero al giorno, che tenderebbero peraltro a trascorrere di fronte ai videogiochi. Ai minorenni sono allora stati vietati pure gli Internet caffè, dato che 40% soffrono di veri e propri problemi di dipendenza.

La giornata tipo di uno studente all'ultimo anno di liceo

Intervallo	Attività
05:30–06:30	Sveglia e studio.
06:30–07:30	Colazione e commuting (mezzi pubblici).
07:30–17:30	A scuola, 7 materie al giorno, 18 materie all'anno.
17:30–19:00	Ritorno a casa per cena, a meno di cenare a scuola.
19:00–22:00	Una o più di queste attività: <ul style="list-style-type: none"> • studio a casa, da solo o con un tutor; • studio a scuola; • studio nell'<i>hagwon</i>; • studio a casa del tutor.
22:00–01:00	Studio.

Fonte: Lee (2001), Tavola 2, p. 7.

Nel confronto internazionale, le risorse dedicate all'istruzione (come del resto alla salute, per restare nell'ambito delle politiche sociali) sono un indicatore relativamente debole del rendimento. Il che non toglie che in Corea l'investimento in istruzione sia in rapido e costante aumento (+89% tra il 2000 e il 2009) e raggiunga nel 2011 7,6% del PIL (6,1% nel 2000), rispetto alla media OCSE di 6,2%.

Risorse pubbliche e private per l'istruzione in Corea, Italia e media OCSE

	Risorse pubbliche		Risorse private	
	1997	2010	1997	2010
Corea	4,4	4,8	3,0	2,8
Italia	4,6	4,3	0,2	0,4
Media OCSE	5,0	5,4	0,8	0,9

Fonte: OECD (2000), [Education at a Glance](#) e OECD (2013), [Education at a Glance 2013](#).

Sorprende magari costatare che la dimensione media delle classi in Corea è superiore che nei paesi OCSE: 27,5 studenti alle elementari (contro 21,2), addirittura 34,7 studenti (contro 23,4) alle medie. Questo relativo sovraffollamento è un'eredità dello sforzo fatto in passato per garantire la copertura assoluta nella scuola dell'obbligo – negli anni 60 c'era un insegnante per 59 studenti – e data la disciplina che prevale e l'enfasi sull'apprendimento mnemonico non ha probabilmente gli stessi inconvenienti che in altri sistemi educativi. Ma la tendenza è chiara, con una riduzione della dimensione delle classi di nove studenti alle elementari e quattro alle medie nel periodo 2000-10, grazie alla scelta di destinare a questo obiettivo una parte considerevole delle nuove risorse per l'istruzione pubblica. Il settore privato è coinvolto nella costruzione di edifici scolastici più moderni e confortevoli (Seok 2009).

Un'ulteriore spiegazione rimanda alla qualità del corpo docente. Tutti gli insegnanti nel settore pubblico devono passare un test amministrato dai provveditorati, ognuno dei quali decide ogni anno quanti posti vanno riempiti. Le scuole private non sono in teoria sottoposte all'obbligo del test, ma sempre di più basano le proprie scelte di assunzione sui risultati. Alle elementari la Corea ha parecchi maestri giovani (sotto i 40 anni), 59% quando la media OCSE è 41%. Se alle medie la percentuale scende di poco (55% alle inferiori e 57% alle superiori), si tratta sempre di valori superiori alla media. Quattro anni di preparazione post-laurea sono obbligatori per accedere all'insegnamento e nel 2005 quasi un quarto degli insegnanti (23,5%) avevano anche un master (Ingersoll 2007). A parità di credenziali scolastiche, lo stipendio è buono, rispetto sia all'estero, sia al settore privato. Un maestro con 15 anni di esperienza guadagna circa 3 mila euro al mese (23% rispetto alla media OCSE) e uno delle medie inferiori poco meno (e il differenziale con la media OCSE è minore, 17%). Insieme alla stabilità del posto di lavoro, salari alti che nel primo decennio del secolo si sono rivalutati in termini reali (+17%) spiegano perché l'insegnamento abbia uno status sociale elevato.⁸ Il turnover è modesto e in Corea è raro che un maestro sia costretto a insegnare una materia per cui non è qualificato (il cosiddetto *out-of-field teaching*), con un'eccezione, le scienze: in questo caso un insegnante su quattro non ha una preparazione specifica (Ingersoll 2007). Rispetto agli Stati Uniti, il tempo dedicato all'insegnamento frontale è appena la metà, mentre quello a disposizione per altre incombenze (preparazione, correzione, amministrazione) è molto più elevato (Kang e Hong 2008).

Come in qualsiasi paese, anche in Asia (tranne ovviamente in Cina) i sindacati degli insegnanti sono molto potenti (Kim 2009). A quello tradizionale (Korean Federation of Teachers Association, KFTA) si affianca la Korean Teachers and Education Workers' Union (KTEWU), che fu

⁸ Anche se Kim *et al.* (2008) trovano che nel periodo 1985-2007 la crescita dei salari nominali è stata sostanzialmente più debole che quella del PIL per capita.

legalizzato soltanto nel 1999, dopo un decennio di lotte accese e il licenziamento di centinaia di membri. Ci sono voluti 14 anni perché la valutazione, che era stata una delle misure faro del pacchetto di riforme del 31 maggio 1995, venisse finalmente implementata. Gli argomenti a favore e contro la valutazione sono gli stessi che in altri paesi. Per i fautori, consentire a colleghi, allievi e genitori di valutare i docenti (sulla base di 18 variabili) è l'unica maniera per evitare abusi della garanzia dell'impiego pubblico fino ai 62 anni; per gli scettici, è soltanto un tentativo neoliberale per controllare gli insegnanti che intacca la tradizionale relazione maestro-allievo. Un aspetto intrigante è che i conservatori vedono con sospetto la nascita di scuole autonome, dove gli insegnanti sono responsabilizzati, ma la disciplina è meno rigida e gli studenti non vengono classificati, perché affermano che in esse dominano gli insegnanti di sinistra.

In più, da anni e soprattutto durante l'amministrazione Lee, si cerca di rafforzare il sistema dell'apprendistato che accompagna i giovani nella transizione dalla scuola secondaria al lavoro, insegnando mestieri necessari all'industria manifatturiera e ai servizi, compresi quelli alla persona. Il costo opportunità della laurea (la somma delle rette e della perdita di reddito) è di 90 mila euro. Il *net present value* dei redditi cumulati durante la vita attiva di un laureato è inferiore a quello di uno studente che dopo il liceo inizia a lavorare immediatamente (McKinsey 2013, p. 6). Consistenti risorse sono state destinate ad avviare scuole sul modello delle Meisterschulen tedesche, in cui le spese di vitto e alloggio degli studenti sono coperte dal governo. Ma i genitori rimangono convinti che per l'avvenire dei propri figli sia molto meglio possedere un diploma universitario, piuttosto che apprendere un mestiere. E in ogni caso sono state create soltanto 21 scuole di questo tipo (l'obiettivo è arrivare a 50 per il 2015, Park 2011).⁹

Concorrenza sfrenata e costi elevati

Il lato oscuro del sistema scolastico coreano sono i suoi costi: per le famiglie e per gli adolescenti molto di più che per l'erario. Ogni anno, il secondo giovedì di novembre l'intero paese si blocca per permettere lo svolgimento del CSAT, tanto importante il suo esito è nella vita di ogni coreano. Un risultato all'altezza permette di entrare in una delle università d'eccellenza, se possibile in una delle SKY: è infatti da Seoul National (SNU, pubblica), Korea (privata non confessionale) e Yonsei (privata cristiana) che escono *grands commis de l'État*, dirigenti dei *chaebol*, stelle del giornalismo e ovviamente professori universitari. L'alternativa è un'università mediocre, o magari nessun titolo di studio, con cui si trova lavoro soltanto in società poco di scarso prestigio e, dato che la mobilità è scarsa, ci si condanna a una vita di relativa frustrazione professionale.

In passato la concorrenza per accedere all'università era feroce: nel 1990 per esempio c'erano 200 mila posti per 800 mila aspiranti. Nell'ultimo decennio è esploso il numero di liceali diplomati e sono sorte nuove università, ma spesso scadenti, tanto che il titolo di studio sembra rendere poco: ad agosto 2011, 40% dei laureati del 2010 non aveva ancora trovato lavoro. Tra i giovani laureati il part-time, voluto o, più spesso, subito, è esploso, da 8% nel 2000 a 23% nel 2010. Tutti sintomi di un *mismatch* tra ciò che viene insegnato e ciò che richiede il mercato del lavoro.

Nelle tre SKY, il numero di posti a disposizione è rimasto costante e molti liceali preferiscono proseguire gli studi all'estero, non di rado nelle università dell'Ivy League (per esempio, era coreano l'1% degli studenti ammessi a Brown nel 2011); spesso e volentieri sono proprio quelli

⁹ A febbraio 2013, 3.400 giovani avevano terminato la Meister High Schools e 93,5% avevano trovato un impiego (UNESCO 2013).

che potrebbero tranquillamente entrare nelle SKY. Uno studente universitario su sette è all'estero, la percentuale più alta tra i paesi OCSE.

Se la Corea ha un indebitamento pubblico modestissimo, soprattutto rispetto alla maggior parte dei paesi del G7, in compenso le famiglie sono fortemente indebitate e i prestiti contratti per garantire l'istruzione dei figli ne sono una delle principali cause. Secondo un sondaggio del settembre 2012, in media a Seoul una famiglia spende ogni mese 812 dollari per figlio in corsi di sostegno. A livello aggregato, nel 2009 quasi un quinto della spesa per l'istruzione elementare e media inferiore veniva dal settore privato, più del doppio della media OCSE e soprattutto quasi il 5% in più che nel 2000. Le risorse pubbliche per l'istruzione elementare e secondaria inferiore sono cresciute del 78% nel 2000-09, quelle private sono aumentate del 134%. Lo stesso vale per l'università: i privati coprono 74% della spesa, molto più del doppio che la media OCSE (30%). Anche se esistono schemi pubblici di credito, nel 2010 ne usufruivano soltanto 12% degli studenti (Hong e Chae 2011). Tutto ciò aggrava pertanto le ineguaglianze tra le famiglie che possono aiutare i propri pargoli e quelle che invece devono indebitarsi.

Il livello di stress è altissimo, come suggerisce l'elevatissima incidenza dei suicidi tra i teenagers (Kim *et al.* 2012).¹⁰ La responsabilità va ascritta sia alla centralità del CSAT nel percorso di crescita individuale, sia alla scuola stessa, dove il bullismo è diffuso e in crescita (Kim *et al.* 2005). Anche privilegiare l'apprendimento in inglese – sia in scuole internazionali in Corea, sia all'estero (il più delle volte con la scelta di separare i genitori, lasciando il padre a lavorare in Corea, mentre la madre emigra) – ha implicazioni discutibili e spesso dolorose per gli alunni (Park 2009)

Le voci che si elevano per chiederne una riforma in profondità sono sempre più numerose e potenti. Una società che invecchia, al punto di non essere tra breve neanche in grado di ricostituire periodicamente lo stock di lavoratori impiegati, richiede conoscenze e capacità nuove.¹¹ Un modello rigidamente basato sull'apprendimento finalizzato a un esame finale a risposte multiple non soddisfa queste esigenze, né potrà rispondere a quelle della società multietnica che si profila all'orizzonte. La pedagogia contemporanea sostiene del resto che i “buoni compiti” sono quelli che l'allievo può svolgere da solo, in maniera autonoma, per consolidare le nozioni apprese nei corsi, non per accumularne di ulteriori. Uno dei tanti *think tank* semi-governativi, il National Youth Policy Institute, ha rielaborato i risultati dell'International Association for the Evaluation of Educational Achievement in 36 paesi e concluso che in termini di capacità relazionali gli studenti coreani sono il fanalino di coda, solo i giapponesi fanno peggio.

Già nel 1997, la President's Commission on Education Reform suggeriva di togliere enfasi alle materie scientifiche e darne di più alla lettura:

“Korean education, having registered a marked growth in quantitative terms in the era of industrialization, will no longer be appropriate in the era of information technology and globalization. It will not able to produce persons who possess high levels of creativity and

¹⁰ “[About 60 pct of Korean teens think of suicide: poll](#)”, Yonhap, 9 settembre 2008.

¹¹ Secondo le proiezioni dell'ONU, da 17% nel 2012, la percentuale della popolazione over-60 dovrebbe crescere a 39% nel 2050.

moral sensitivity, which are required to sharpen the nation's competitive edge in the coming era”.

Un'analisi dei testi di educazione civica suggerisce che l'incorporazione nei curricula di nozioni più inclusive e moderne (cittadinanza globale, altre identità nazionali, diversità e diritti umani) a discapito di quelle tradizionali (nazione, identità nazionale e diritti costituzionali) sta procedendo con relativo successo (Moon e Koo 2011). In più, contenuti e presentazioni dei libri di testo sono maggiormente rivolti all'apprendimento e consentono agli alunni di essere più indipendenti.

Come intervenire per diminuire l'importanza del CSAT? Questa è da vari anni una domanda al centro delle discussioni, anche perché non è sempre stato così: nei primi anni 70, quando già il problema dei corsi di sostegno era sorto con prepotenza, venne deciso di abolire gli esami d'ammissione per la scuola media (nel 1969) e il liceo (nel 1974). Un altro dibattito circonda, ormai da vari anni, la proposta di consentire l'utilizzo della calcolatrice durante il CSAT. A chi sostiene che l'importante è conoscere la matematica, non l'aritmetica, i conservatori rispondono che così facendo si sollevano insegnanti e studenti dalla responsabilità di insegnare e imparare a fare di conto. E che si sa dove si comincia, nel rendere le cose più semplici, ma non dove ci si fermerà: insomma le solite querelles degli antichi e dei moderni, di cui sono piene le storie di ogni paese.

Dal 2011, 70% dei quiz sono basati su nozioni che possono essere insegnate nelle lezioni trasmesse sul canale educativo pubblico (Educational Broadcasting System), parte di un più ampio Cyber Home Learning System. Anche l'informatica può servire, infatti, a rendere più egualitario il sistema scolastico. Al momento la situazione è paradossale. Se è vero che PISA certifica l'abilità degli adolescenti coreani a sfruttarne le potenzialità come strumento di apprendimento, questo avviene a casa e non a scuola, e pertanto favorisce chi viene da famiglie benestanti dove sono disponibili sia l'equipaggiamento, sia gli strumenti cognitivi per farne un buon uso. In aula, in compenso, l'informatica viene utilizzata ancora in maniera abbastanza tradizionale, a detta degli stessi esperti coreani. Nel 2007 è stato lanciato un programma, il primo al mondo, per sostituire del tutto entro il 2015 i libri di testo tradizionali con supporti digitali (tablets, smartphones e lettori di e-book). Ma col tempo questo ambizioso obiettivo è stato rivisto: verrà testato in una cinquantina di istituti (su quasi 12 mila), mentre altrove le nuove tecnologie verranno usate a complemento, e non come sostituto, dei supporti tradizionali.

Le regole per le *hagwon* sono diventate più rigide: dal 2008 ci sono tariffe massime, i pagamenti devono essere fatti con carta di credito (anche se un quarto degli istituti esige il contante, procedura che favorisce ovviamente l'evasione fiscale), il coprifuoco è alle 22 e chi denuncia il mancato adempimento viene ricompensato. Il termine *hagparazzi*, contrazione di *hagwon* e *paparazzi*, designa chi va in giro per Seoul a fotografare le scuole aperte fino a tardi: alcuni di questi zelanti cittadini sono diventati delatori professionali – uno ha denunciato 5246 infrazioni, circa 10% del totale, e intascato 300 milioni di won, più di 200 mila euro.¹²

Le università, con l'appoggio anche finanziario del ministero, sono incoraggiate a prendere in considerazione altri fattori, come il talento, la creatività e la capacità di apprendere

¹² “[Bounty hunters targeting ‘hagwon’](#)”, *The Korea Times*, 18 settembre 2012.

autonomamente, nelle procedure di ammissione. Nel lungo periodo, l'aspirazione è che le porte del mondo del lavoro si aprano sulla base delle competenze, e non solo dell'*alma mater*, o addirittura anche a chi non ha un titolo universitario, soprattutto perché (in Corea come altrove, ovviamente) moltissimi sono i mestieri per cui la laurea conta poco rispetto ad altre qualità. I *chaebol* stanno iniziando ad adeguarsi – non si sa se perché convinti della bontà del cambio o semplicemente dopo aver capito l'antifona e il rischio che l'inazione porti a provvedimenti coercitivi: fatto sta che nel 2012 Samsung ha scelto di assumere più donne, più giovani di famiglie *underprivileged* appena usciti dal liceo e più laureati provenienti da università di provincia. Anche l'amministrazione pubblica ha promesso di togliere importanza all'università di provenienza al momento del reclutamento. Tre società (Hyundai Department Store, Samsung Electronics e Hanwha) hanno aperto istituti in cui apprendere materie tecnico-professionali, con un sussidio ministeriale pari a 80% del costo d'immatricolazione. C'è la promessa di assumere dopo due anni, ma in compenso i diplomi concessi da queste scuole non sono riconosciuti come lauree e quindi servono poco per trovare lavoro altrove.

Le università

L'apparente paradosso del sistema coreano è che le università, pur tutt'altro che disprezzabili, non sono di livello altrettanto alto, soprattutto a livello della ricerca. In un paese ossessionato dalle classifiche internazionali e dal confronto con gli altri – e in particolare con Cina e Giappone – è fonte di continuo imbarazzo che nessun scienziato coreano abbia mai ricevuto il Premio Nobel, nessun matematico sia stato insignito della medaglia Fields, nessun architetto abbia vinto il Pritzker, e che nelle classifiche internazionali (anche se non in tutte) le migliori università siano superate da cinesi e giapponesi.

Riconoscimenti scientifici internazionali in Asia del Nordest

	Cina	Corea	Giappone
Nobel	2	1	20
<i>Fisica</i>	0	0	7
<i>Chimica</i>	0	0	8
<i>Letteratura</i>	1	0	2
<i>Medicina</i>	0	0	2
<i>Pace</i>	1	1	1
<i>Economia</i>	0	0	0
Fields (matematica)	1	0	3
Kyoto (tecnologia)	0	0	5
Pritzker (architettura)	1	0	5
Turing (informatica)	0	0	0
Università top (Shanghai)	0	0	4
Università top (THE)	2	3	2

Le ragioni sono molteplici. Intanto è la semplice ammissione, e non la qualità dell'insegnamento, a garantire agli studenti una rendita di posizione nella carriera successiva: a parità di risultati scolastici, di media uscire da SNU si traduce in un premio salariale del 12%, che nel caso di Korea e Yonsei è 6% (Han *et al.* 2012). E quindi le università di élite (pubbliche o private, come Korea, Yonsei, Postech, Ewha Woman's, Sungkungkwan o Hangyang) hanno a lungo scelto d'investire relativamente poco nella ricerca. Inoltre l'enfasi sull'applicazione tecnologica, e non sulla ricerca pura, penalizza le università coreane dal punto di vista della qualità delle pubblicazioni e pertanto delle classifiche internazionali. Nella stragrande maggioranza delle

università private nate negli ultimi 15 anni per garantire una laurea anche a chi non ha il punteggio per le SKY, le tasse d'iscrizione sono alte, ma la qualità è bassa, gli stipendi dei professori sono modesti e le criticità finanziarie e organizzative sono molteplici. In più l'offerta è cresciuta senza valutare la congruità con la domanda: dal 2016 i posti disponibili supereranno il numero di maturandi.¹³ Recentemente il ministero ha ritirato l'accreditamento a due istituzioni private, Myungshin University e Sunghwa College, ma ne rimangono quasi 400. Completano il quadro *junior colleges* (che, sul modello dei *community colleges* negli Stati Uniti, concedono titoli biennali) e politecnici (d'indirizzo tecnico-applicato, da non confondere con le scuole d'ingegneria e architettura).

Gioca un ruolo ambiguo anche la preparazione degli studenti: allenati per sottoporsi ai test, non sempre hanno l'attitudine giusta per l'istruzione superiore, che esige maggior capacità di pensare criticamente. Lo suggerisce il fatto che negli Stati Uniti la percentuale di studenti coreani che abbandona gli studi universitari (44%) è molto superiore che per cinesi (25%) e indiani (21%).¹⁴ I ventenni coreani non sembrano percepire l'importanza di partecipare alle attività extra-curricolari, dallo sport al servizio per la comunità, cui invece gli studenti occidentali, e americani in particolare, devolvono tanto tempo, sia per la propria soddisfazione immediata, sia per la rete di relazioni che permettono di tessere.

Il processo di riforma intrapreso negli ultimi anni copre diversi assi. SNU, università pubblica, è stata la prima a guadagnare maggiore autonomia, in cambio dell'introduzione di meccanismi concorrenziali per assegnare risorse. Da funzionari pubblici, i docenti sono diventati dipendenti delle università, un cambiamento cui si sono prima opposti e alla fine rassegnati. Il corpo insegnante si sta lentamente internazionalizzando (anche se la base di partenza non è modesta, circa 7% dei quasi 78 mila professori universitari sono stranieri, contro 5% in Giappone) e istituti come Sogang (fondata da gesuiti del Wisconsin) e le due università tecnologiche pubbliche (Korea Advanced Institute of Science and Technology, o Kaist, e Pohang University of Science and Technology, o Postech) sono all'avanguardia in questo campo.

Il governo ha lanciato nel 2010 il World Class University Project, di durata quadriennale, cui ha destinato somme consistenti (550 milioni di euro); in cambio ha reso l'internazionalizzazione della *faculty* uno dei criteri per assegnare qualsiasi tipo di finanziamento pubblico.

Ma il cammino da percorrere è tutt'altro che agevole. Non c'è da stupirsi che sia difficile per uno scienziato o un intellettuale occidentale inserirsi in un *milieu* culturale in cui il rispetto per le gerarchie è ben più importante che sollevare dubbi sull'insegnamento impartito dal maestro. Esemplare il fallimento di Robert Laughlin. Premio Nobel per la fisica nel 1998, fu chiamato a presiedere il Kaist nel 2004 per farne un'istituzione di eccellenza, ma si dimise dopo appena due anni, non essendo riuscito a far passare nessuna delle sue proposte, per esempio insegnare la musica come complemento alle materie scientifiche tradizionali (come avviene a Stanford, dove ha la cattedra) e aumentare la parte della retta coperta dagli allievi.¹⁵

¹³ [“After Decades of Building Colleges, South Korea Faces a Lack of Students”](#), *Chronicle of Higher Education*, 27 novembre 2011.

¹⁴ [“Study: Many Korean U.S. students drop out”](#), UPI, 3 ottobre 2008.

¹⁵ [“As It Struggles to Change, School Mirrors Korea's Woes”](#), *Wall Street Journal*, 1 maggio 2007. Altri casi più recenti di professori stranieri che hanno difficoltà in Corea sono riportati in [“In South Korea, Foreign Professors Can Have a Hard Time Fitting In”](#), *Chronicle of Higher Education*, 7 gennaio 2013.

Nazionalità dei docenti del programma WCU

USA	158
Corea	51
Giappone	29
Germania	15
Cina	12
Canada	12
Gran Bretagna	10
Francia	8
India	7
Svizzera	6
Australia	6
Italia	5
Altri paesi	26
Totale	345

Uno studio recente, condotto mediante interviste e analisi delle reti semantiche, mostra che la comprensione degli obiettivi del WCU da parte dei docenti stranieri e di quelli locali è diversa (Jang e Kim 2013). Per i primi sono importanti i valori della ricerca e dell'insegnamento, mentre per i secondi contano di più gli aspetti amministrativi (valutazione formale e assiduità della frequenza). Questo spiega il ritardo del progetto WCU nel dispiegare completamente i suoi effetti.

Sempre con l'obiettivo di aumentare il grado d'internazionalizzazione del sistema universitario, nel 2012 è stata inaugurata Songdo Global University, in una nuova urbanizzazione vicina all'aeroporto di Incheon (Goldstein 2013b). Dopo quello di State University of New York (SUNY) at Stony Brook, è previsto che nel 2014 siano attivi i campus di George Mason University, University of Utah e l'Università di Gand. Successivamente dovrebbero installarsi University of Illinois at Urbana-Champaign e l'Università statale di San Pietroburgo.

Paradossalmente, lo stesso governo che destina risorse ingenti per attrarre professori stranieri, ne spende altrettante per sviluppare robot capaci di insegnare l'inglese. Operati a distanza dalle Filippine, evitano i "problemi morali" – formula elegante che designa un vasto universo di comportamenti, come il consumo di droghe e le relazioni sessuali al di fuori del matrimonio – cui, secondo l'Advanced Robotics Research Center del Kist, gli stranieri sarebbero particolarmente esposti.¹⁶

Conclusioni

L'enorme trasformazione della Corea negli ultimi sei decenni ha coinciso con quattro fasi principali di evoluzione del suo sistema educativo. Nella prima l'enfasi è stata sulla quantità (studenti alle elementari, alfabetizzazione, nozioni) e sulla riduzione dei costi, talvolta a scapito della qualità delle infrastrutture (classi con moltissimi allievi, doppi e spesso tripli turni). Durante la seconda l'attenzione si è spostata sulla scuola media e poi media superiore, ma sempre con enfasi sugli aspetti quantitativi e sempre in sincronia con la trasformazione dell'economia nazionale, dalla manifattura leggera a quella pesante. A partire dalla metà degli anni 80 sono sorte nuove esigenze, a seguito della democratizzazione e della crescente concorrenza della Cina e di

¹⁶ ["South Korea Moves to Make Its Universities More International"](#), *Chronicle of Higher Education*, 19 giugno 2009.

altri paesi asiatici in cui il costo del lavoro era inferiore, cui si è fatto fronte con l'aumento dei posti nelle università e con un progressivo miglioramento della qualità dell'insegnamento.

L'evoluzione del sistema educativo coreano

	1948~1961 La ricostruzione	1962~1985 Al servizio della crescita economica	1985~2000 La ricerca di un nuovo paradigma	Dal 2001 Nella globalizzazione
Sfide	<ul style="list-style-type: none"> Istruzione obbligatoria di massa 	<ul style="list-style-type: none"> Istruzione secondaria per tutti Disponibilità di manodopera qualificata 	<ul style="list-style-type: none"> Universalizzazione dell'istruzione superiore 	<ul style="list-style-type: none"> Apprendimento continuo Internazionalizzazione
Preoccupazioni	<ul style="list-style-type: none"> Accedere a opportunità migliori 	<ul style="list-style-type: none"> Crescita quantitativa Efficienza e controllo 	<ul style="list-style-type: none"> Qualità Autonomia <i>Accountability</i> 	<ul style="list-style-type: none"> Competitività nella società della conoscenza
Dilemmi di policy	<ul style="list-style-type: none"> Ricostruzione dell'infrastruttura educativa 	<ul style="list-style-type: none"> Espansione ed equità nel secondario Formazione tecnica 	<ul style="list-style-type: none"> Decentralizzazione Espansione dell'istruzione universitaria 	<ul style="list-style-type: none"> Riforma del sistema universitario (produttività della ricerca, sviluppo territoriale)
Strumenti	<ul style="list-style-type: none"> Assistenza internazionale 	<ul style="list-style-type: none"> Pianificazione quinquennale Prestiti internazionali per TVET 	<ul style="list-style-type: none"> Presidential Commission for Education Reform Riforma del 31 maggio 1995 	<ul style="list-style-type: none"> Educational and Financial Support for Higher Education (BK, Nuri, Post BK)

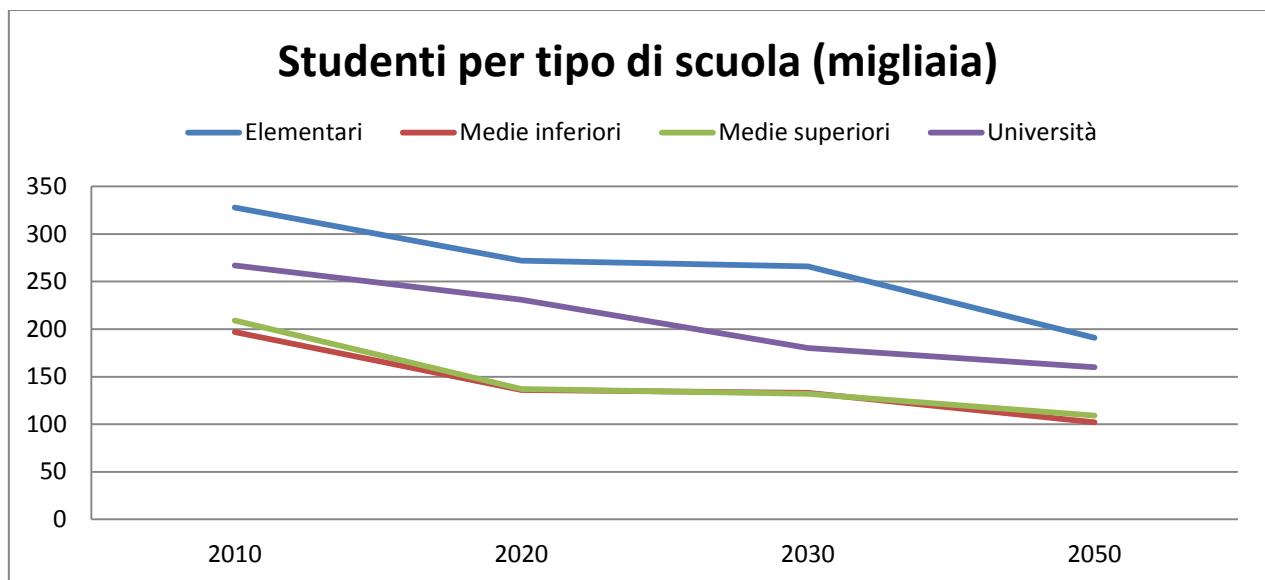
Neanche la crisi globale degli ultimi anni, che pur si è fatta sentire, ha interrotto la costante marcia in avanti della Corea, che nel 2010 è entrata a far parte del club esclusivo dei paesi donatori di aiuto allo sviluppo, dopo averne ricevuto per decenni. Secondo le proiezioni di Giuseppe Nicoletti dell'OCSE, nel 2060 i coreani, che attualmente hanno un reddito pro capite (espresso in parità di potere d'acquisto) grosso modo identico agli italiani, ci avranno abbondantemente distanziato, saranno 20% più ricchi dei francesi e talloneranno i giapponesi (OECD 2012). Risultati e conquiste tanto più impressionanti perché negli ultimi 25 anni la Corea è transitata dalla dittatura alla democrazia e ha sperimentato ripetutamente l'alternanza al potere tra conservatori e progressisti, conquiste che altri grandi emergenti non hanno ancora realizzato.

Il paradosso apparente è quello di una popolazione che, pur godendo di condizioni materiali di vita incomparabilmente migliori rispetto alla generazione precedente, manifesta però una profonda insoddisfazione per il proprio status e grande inquietudine per l'avvenire. È su questo *spread* che si sono giocate le elezioni presidenziali del 2012, mentre durante la campagna nessuno dei candidati ha segnalato che il paese era appena stato promosso dalle agenzie di *rating*. Ed è questo che spiega che Michael Sandel abbia un successo da rock star in Corea con la sua critica della *marketization* di tutto nel mondo odierno: a giugno 2012 il filosofo americano è stato pure invitato a lanciare la prima palla in una partita del campionato di baseball.¹⁷

¹⁷ ["U.S. Professor Is Hit in Seoul"](#), *The Wall Street Journal*, 5 giugno 2012.

La scuola coreana ha raggiunto i vertici internazionali. È stata indubbiamente indispensabile e funzionale al modello di sviluppo economico degli ultimi 50 anni, che è coinciso con un profilo demografico estremamente favorevole. La centralità dell'esame consente di selezionare adolescenti intelligenti (anche se non necessariamente i più brillanti) e diligenti e promette un alto livello di meritocrazia.

Nei prossimi due decenni la transizione demografica – a meno di un'inattesa e improbabile esplosione dell'immigrazione – si tradurrà in un calo vertiginoso della popolazione in età scolare: da 10 milioni nel 2010 a 7,1 milioni nel 2030. Di fronte a queste sfide, sarà sempre più importante aumentare la produttività e la qualità dell'insegnamento: diffondere l'istruzione pre-scolare, migliorare la formazione professionale e l'istruzione universitaria, ridurre la dipendenza dal *private tutoring* e flessibilizzare le procedure d'ammissione all'università (Jones 2013).



Il miracolo coreano si spiega in parte con la programmazione, la pianificazione e la capacità della leadership di cambiare corso quando necessario. Trovare risposte adeguate a queste sfide potrà permettere alla Corea di evitare di cadere in una sindrome simile a quella del Giappone – invecchiamento, poche riforme, deflazione, stagnazione, instabilità politica e nazionalismo.

Bibliografia

- Adelman, Irma e Sherman Robinson (1978), *Income Distribution Policy in the Developing Countries: A Case Study of Korea*, Stanford: Stanford Press.
- Alasia, Franco e Danilo Montaldi (1960), *Milano, Corea: inchiesta sugli immigrati*, Milano, Feltrinelli.
- Barnett, W. Steven (1995), "[Long-Term Effects of Early Childhood Programs on Cognitive and School Outcomes](#)", *The Future of Children*, 5(3).
- Cha, Myung Soo (2004), "[Facts and myths about Korea's economic past](#)", *Australian Economic History Review*, 44(3): 278-93.
- Chua, Amy (2011), *Battle Hymn of the Tiger Mother*,
- Goldstein (2013a), *Il miracolo coreano*, il Mulino.
- (2013b), "Corea", *Equilibri*, 2.
- Han, Dongsook, Kwangbin Bae e Hosung Sohn (2012), "[Estimating the university prestige effect in South Korea's labor market](#)", *KEDI Journal of Educational Policy*, 9(2).
- Hong, Hee Kyung, Jae-Eun Chae (2011), "[Student Loan Policies in Korea: Evolution, Opportunities and Challenges](#)", *Educational Research Journal*, 26(1): 99-122.
- Ingersoll, Richard (2007), "[A Comparative Study of Teacher Preparation and Qualifications in Six Nations](#)", *GPPE Policy Briefs*, RB-47.
- Jang, Deok-Ho e Leo Kim (2013), "[Framing "world class" differently: international and Korean participants' perceptions of the world class university project](#)", *Higher Education*, 65(6): 725-744.
- Jones, R. S. (2013), "[Education Reform in Korea](#)", *OECD Economics Department Working Papers*, No. 1067.
- Kang, Nam-Hwa e Miyoung Hong (2008), "[Achieving Excellence in Teacher Workforce and Equity in Learning Opportunities in South Korea](#)", *Educational Researcher*, 37(4): 200-207.
- Katz, Raul e Koutroumpis, Pantelis (2011), [Measuring socio-economic digitization: A paradigm shift](#).
- Kim, Ee-Gyeong (2009), "Teacher Policy: Procurement and Disposition of Qualitative Teacher", in *Understanding Korean Educational Policy*, KEDI.
- , You-Kyung Han e Jung-shin Park, "[Teachers' salaries in Korea, 1985 to 2007: An in-depth analysis and policy recommendations](#)", *KEDI Journal of Educational Policy*, 5(2), 89-112.
- Kim, Gyung-Mee, Jae-Won Kim e Ji-Hoon Kim (2012), "[Current state of research on youth depression and suicide prevention](#)", *Journal of the Korean Medical Association*, 55(4): 356-361.
- Kim, Young Shin, Yun-Joo Koh e Bennett Leventhal (2005), "[School Bullying and Suicidal Risk in Korean Middle School Students](#)", *Pediatrics*, 115(2): 357-363.
- Lee, Jisoon (2001), *Education Policy in the Republic of Korea: Building Block or Stumbling Block?*, The World Bank.
- Mamatey, Alison (2010), "[South Korean EFL Teachers' Perceptions of Corporal Punishment in School: Cultural vs. Educational System Factors](#)", *Novitas-ROYAL (Research on Youth and Language)*, 4 (2): 190-200.
- McKinsey Global Institute (2013), [Beyond Korean style: Shaping a new growth formula](#).

- Min, Yong-Seong, Baek Gyeong-Seon, Han Hye-Jeong, Gwak Sang-Hoon, e Jeong Chi-Hoon (2011), "[Organization and Operation Plans for High School Curriculum according to the 2009 Revised Curriculum](#)", *KICE Research Report 2011*.
- Ministry of Education, Science and Technology (2011), [Major Policies and Plans for 2011](#).
- Moon, Rennie J. e Jeong-Woo Koo (2011), "[Global Citizenship and Human Rights: A Longitudinal Analysis of Social Studies and Ethics Textbooks in the Republic of Korea](#)", *Comparative Education Review*, 55(4): 574-599.
- OCSE (2012), [Looking to 2060: Long-term global growth prospects](#).
- Park, Dong-Yeol (2011), "[Korean Policies on Secondary Vocational Education: Efforts to Overcome Skills Mismatch and Labor Force Shortage](#)", Bundesinstitut für Berufsbildung (BIBB), BWP 3/2011.
- Park, Jin-Kyu (2009), "['English fever' in South Korea: its history and symptoms](#)", *English Today*, 25(1): 50-57.
- Presidential Commission on the 21st Century (1995), *Korea in the 21st Century*, Seoul: Seoul Press.
- Rhee, Yung-woo, Bruce Ross-Larson e Gary Pursell (1984), [Korea's Competitive Edge: Managing the Entry into World Markets](#). Baltimore: Johns Hopkins (for the World Bank).
- Ruhm, Christopher J., Jane Waldfogel (2011), "[Long-Term Effects of Early Childhood Care and Education](#)", *Nordic Economic Policy Review*, 1: 23-52.
- Seok, Joon Choi (2009), [Overview of School BTL in Korea](#).
- Sorensen, Clark W. (1994), "[Education and Success in Contemporary South Korea](#)", *Comparative Education Review* 38(1): 10-35
- Todd, Emmanuel (2011), [L'origine des systèmes familiaux](#), Gallimard.
- UNESCO (2013), [UIL's contribution to the Global Inventory on NQFs: Republic of Korea](#).
- Veugelers, Reinhilde (2013), "[The World Innovation Landscape: Asia Rising?](#)", *BRUEGEL Policy Contribution*, No. 2013/02.
- Wolf, Charles Jr. (1962), "[Economic Planning in Korea](#)", The Rand Corporation, P-2655.
- World Bank (1962), [Korea - The economy](#), Economic Report Number FE22.
- Yin, Judy (2009), "[Korean Graduate Students' Experiences in Doing Discussions in English-Medium Seminars: It is Not All about English](#)", *SNU Journal of Education Research*, 18: 25-50.

Appendice 1. Glossario di base

Chaebol: gruppo diversificato d'impresе, il più delle volte a controllo familiare.

Gangnam: quartiere di Seoul, sulla sponda meridionale del fiume Han. Costruito negli anni 70, è diventato il più ricco ed esclusivo della città e la canzone *Gangnam Style* l'ha reso celebre in tutto il mondo.

Gireogi appa: letteralmente «padre oca». Descrive la situazione in cui il capo famiglia vive in Corea mentre il resto della famiglia si trasferisce in un paese anglosassone (soprattutto Australia e Stati Uniti), per favorire l'educazione dei figli.

Hagwon: scuola per la preparazione al *Suneung*.

Hallyu: la cultura popolare coreana. L'origine del termine è cinese: la combinazione degli ideogrammi 寒 (han) e 流 (lyu) significa un'improvvisa onda fredda. La rivista *Qingnianbao* lo utilizzò nel 1999 per mettere in guardia dall'eccessiva influenza coreana, subito dopo il settimanale *Yazhouzhoukan*, una specie di *Novella 2000* cinese, lo riprese per un numero speciale in cui la copertina era dedicata all'attrice Kim Heesun.

Hangeul: l'alfabeto fonetico coreano, creato nel XV secolo su iniziativa del Re Sejong il Grande per sostituire il sistema cinese di scrittura con ideogrammi. Viene latinizzato di solito con il sistema McCune-Reischauer, anche se nel 2000 la Corea del Sud ha ufficialmente adottato la latinizzazione riveduta.

Konglish: una sub-lingua che utilizza parole inglesi nel contesto coreano, oppure ne crea di nuove combinando le due lingue e creando termini che non esistono in inglese.

Ppali ppali: letteralmente “presto presto”, espressione usata per descrivere il modo di vita dei coreani.

SKY: acronimo che designa Seoul (National), Korea e Yonsei, le tre università più prestigiose del paese.

Suneung (College Scholastic Ability Test, CSAT): l'esame standardizzato per l'ingresso universitario, gestito dal Korea Institute of Curriculum and Evaluation e somministrato ogni anno il secondo giovedì di novembre.

Appendice 2: Profilo del Ministro dell'istruzione, Seo Namsoo

EDUCATION

- **1996** Ph.D. in Education, Dongguk University
- **1988** M.P.A. in Public Administration, Seoul National University
- **1985** M.A. in Education, University of Illinois at Urbana-Champaign
- **1975** B.A. in Philosophy, Seoul National University

PROFESSIONAL EXPERIENCE

- **Mar. 2013-Present** Minister of Education
- **2012-2013** President, Uiduk University
- **2008-2012** Visiting research fellow, Korean Educational Development Institute;
Visiting Professor, Gyeongin National University of Education;
Visiting Professor, Hongik University
- **2007-2008** Vice Minister, Ministry of Education and Human Resources
Development (MEHRD)
- **2005-2007** Vice Superintendent, Seoul Metropolitan Office of Education
- **2004-2005** Deputy Minister, MEHRD
- **2004** Visiting Fellow, East-West Center
- **2002-2004** Dean of General Administration, Seoul National University
- **2001-2002** Director General, University Support Division, MEHRD
- **1999-2001** Vice Superintendent, Gyeonggi Provincial Office of Education
- **1994-1996** Visiting Fellow, Institute of Education, University of London
- **1979-1999** After joining the Ministry of Education (MOE), worked for several
divisions as Deputy Director, Director and Director General
- **1979** Passed the Higher Civil Service Examination on Government
Administration